

Al tempo in cui per comunicare celermente sulle lunghe distanze non c'era che il telegrafo molte ditte, per essere sicure che i propri impiegati non facessero la cresta sulla spesa, usavano i francobolli per pagare l'importo, e più precisamente i loro "perfin". A parlarci di questo insolito uso dei francobolli con lettere e fregi in perforazione (fino a non molto tempo fa giudicati dalla filatelia ufficiale "da buttare"!) sono gli autori dell'ultimo e più completo volume su questo affascinante argomento, i quali ci svelano anche che...



La copertina di un calendario, risalente al 1895, del tipo offerto da portalettere e fattorini telegrafici ai loro clienti sotto le Feste, con speranza di una lauta mancia

TARIFFA DEI TELEGRAFI

Accettazione dei telegrammi. — Qualunque persona ha il diritto di corrispondere per mezzo dei telegrafi ad uso del pubblico.

Se la località, ove intende di spedire il telegramma, non ha ufficio telegrafico collegato alla rete generale interna ed internazionale, il suo telegramma è spedito a destinazione per posta o per quell'altro mezzo più rapido di cui dispone l'Amministrazione dell'ufficio dal quale deve farsi proseguire oltre le linee telegrafiche.

Pagamento dei telegrammi. — L'importo dei telegrammi può essere pagato mediante francobolli postali applicati sul foglio sul quale è scritto il telegramma.

Gli uffici telegrafici non vendono francobolli. I mittenti, che intendessero servirsi di francobolli per l'affrancamento dei loro telegrammi, dovranno procurarseli e attaccarli essi stessi sul telegramma.

Fig.1 – Prime righe della "Tariffa dei Telegrafi" del 1890

UN USO MOLTO PARTICOLARE DEI PERFIN

Bucherellati per uso di telegrafo

Enrico Bertazzoli e Beppe Ermentini

Alla fine dell'ottocento, quando le aziende hanno cominciato a servirsi largamente di francobolli perforati, il cui uso era stato completamente liberalizzato dal Regolamento postale del 1889, le tariffe telegrafiche erano carissime.

Un messaggio anche di poche righe spedito oltre oceano, poteva costare decine di lire (quando una raccomandata si affrancava con 45 cent.) e le aziende che intrattenevano relazioni internazionali dovevano necessariamente servirsene, perché era l'unico mezzo di comunicazione rapida allora esistente.

La normativa telegrafica vigente consentiva di corrispondere le tariffe telegrafiche, oltre che in contanti, anche applicando francobolli in corso sui moduli telegrafici da presentare agli sportelli (fig.1).

Potendo scegliere, probabilmente molte ditte preferivano utilizzare quest'ultima modalità di pagamento, che evitava di dover consegnare al personale che si recava all'ufficio telegrafico, somme ragguardevoli di denaro contante.

La tassazione poteva essere agevolmente eseguita in ufficio, dalla persona addetta alla custodia dei valori, sulla scorta di un tariffario telegrafico che chiunque poteva procurarsi e, quando il fattorino si recava al telegrafo per l'inoltro, la tariffa era già pagata a mezzo dei francobolli applicati dal mittente.

Non era neppure necessario disporre dell'apposito modulo di telegramma, ma bastava scrivere il messaggio che si inten-

deva inviare, su un foglio di carta, e applicare sullo stesso anche i francobolli, per un importo pari alla tariffa telegrafica dovuta.

L'ufficio telegrafico di norma incollava il messaggio a un modulo mod. 30, verificava la congruità della tariffa applicata e annullava i francobolli col timbro in dotazione all'ufficio.

Completava quindi il modulo con i dati da inserire a cura dell'ufficio di accettazione e, su richiesta del mittente, rilasciava ricevuta indicante anche l'importo pagato,

Poiché i francobolli in corso di valore facciale più alto erano quelli da 5 lire, l'impiego di questo alto valore per il servizio di cui si tratta deve essere stato piuttosto massiccio.

Le aziende e le banche che utilizzavano largamente il telegrafo, oltre la posta, erano sicuramente costrette a tenere scorte di francobolli e in particolare di alti valori, che sommati potevano rappresentare un valore cospicuo. Era quindi opportuno provvedere alla loro perforazione sin dal momento dell'acquisto, per meglio cautelarsi contro possibili sottrazioni (fig.2). Come è stato più volte scritto, la sigla in perforazione rendeva problematica per l'eventuale ladro la possibilità di chiederne il cambio



Fig. 2 - Striscia verticale di 4 esemplari bordo di foglio a destra del 5 lire del 1891, con annullo GENOVA (1) del 28 marzo 1901 e perforazione privata L.D.C. speculare



Fig. 3 - Blocco di 6 esemplari del 5 lire del 1891 con perforazione privata C&C e annullo GENOVA - Palazzo Ducale Telegrafo del 13 settembre 1900

presso un ufficio postale, e anche la vendita a qualche privato, soprattutto se si trattava di alti valori come il 5 lire, di scarso impiego sulle normali corrispondenze, persino se assicurate.

Tra il 1889 e il 1900 sono stati in corso due diversi tipi del francobollo da 5 lire: quello con l'effigie di Umberto I in un'ovale e quello del 1891, che lo sostituì per evitare il rischio di frodi, che presenta l'effigie in un tondo. Del primo, andato fuori corso nel 1891 (e assai raro allo stato di usato), sono noti solo pochi esemplari perforati.



Fig. 4 - Blocco di 9 esemplari del 5 lire del 1891, con annullo GENOVA(3) - Ufficio Centrale Telegraf. del 19 MAR 02 - perforati C&C (C29) (Collezione Geom. Antonio Celi)

Del secondo, invece, esistono molti perforati con sigle diverse, e si conoscono vari blocchi più o meno grandi di francobolli perforati (fig. 3 e 4).

Sappiamo che la quantità di perfin che si è salvata dalla distruzione è minima rispetto a quella d'origine, a causa dell'insensato ostracismo da sempre rivolto ai francobolli perforati. Il fatto che esistano ancora tanti perfin di fine ottocento da 5 lire conferma perciò il consistente utilizzo di questi francobolli per usi diversi dall'affrancatura della corrispondenza.

Talvolta l'impiego non postale risulta evidente dall'annullo, che è quello di un ufficio telegrafico, normalmente simile a quelli utilizzati dalla posta, ma anche di foggia ovale, come era

in uso al telegrafo di Roma. Altre volte si tratta di normali annulli postali dell'epoca, e in questo caso i francobolli potrebbero anche provenire da alte affrancature di plichi particolarmente pesanti.

Uno degli annulli più ricorrenti è quello del telegrafo di Genova, dove all'epoca c'era una delle più alte concentrazioni di imprese commerciali, banche ed attività economiche di ogni tipo, grazie ai traffici generati dal suo porto, all'epoca uno tra i più importanti al mondo (fig. 5).



Fig. 5 - Annullo in uso al Telegrafo Centrale di Genova nel 1902

Fig. 7 - Frammento di modulo telegrafico del 1891 (S.64), con annullo GENOVA - Palazzo Ducale Telegrafo - del 13 settembre 1900 sul quale erano applicati due perfin da 5 lire con sigla C&C della ditta Calame & Cortese di Genova

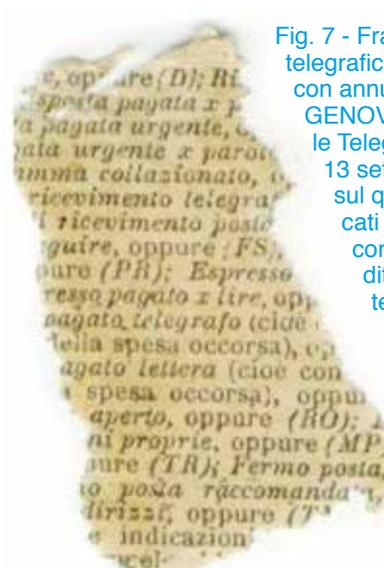




Fig. 6 - Blocco di 15 +2 esemplari del 5 lire del 1891, più coppia del 45c. del 1895, per un totale di lire 85,90 recanti l'annullo GENOVA (1) del 5 IV 00. Il perfin C&C è in questo caso chiaramente attribuibile alla ditta Calame & Cortese grazie alla presenza di timbri dell'Azienda, che aveva sede in piazza Demarini

La ditta della quale sono pervenuti fino a noi il maggior numero di francobolli perforati di alto valore facciale è probabilmente la genovese Calame e Cortese, allora attivissima, i cui perfin recano la sigla C&C interpretata erroneamente per anni come Canepa & Campi, ditta quest'ultima tuttora esistente (fig. 6).

I francobolli in origine erano applicati ai telegrammi in partenza, che erano trattenuti dagli uffici telegrafici per la successiva trasmissione a mezzo dei loro apparati e, trascorso un certo tempo, dovevano essere distrutti per ovvie ragioni di privacy.

Quindi questi francobolli sono stati recuperati

da telegrammi destinati al macero e sono stati quasi sempre distaccati oppure recano ancora applicati dei piccoli pezzi di carta di tipo diverso da quella proveniente da buste, in gran parte moduli del telegrafo (fig. 7).

Di telegrammi integri, completi dei francobolli o dei perfin a suo tempo applicati per il pagamento della tariffa telegrafica ne dovrebbero esistere pochissimi. Noi ne abbiamo visto uno soltanto!

**Enrico Bertazzoli
Beppe Ermentini**

Si ringraziano il geom. Antonio Celi e il dott. Marco Patierno per la gentile collaborazione.

Perforazioni del 5 lire del 1891 finora osservate

(tra parentesi il numero della catalogazione riportata nel "Catalogo dei perfin italiani" di

Enrico Bertazzoli e Beppe Ermentini, ed. Vaccari, Vignola 2000)

1)	A.T.R.	(A64)	A.T. Rosasco	Genova
2)	B/C.I.	(B29)	Banca Commerciale Italiana	Milano
3)	B.G.	(B57)	Banca Generale	Milano?
4)	B.N.	(B72)	Banca Nazionale	Roma
5)	B./U.I.	(B.117)	Banca Unione Italiana	Milano
6)	C&C	(C29)	Calame & Cortese	Genova
7)	L.D.C.	(L7)	L. Dens & Co	Genova
8)	UGC	(U8)	Ulrico Geisser & C.	Torino